

**PAOLO PELLEGRINI, *Da Firenze ad Assisi giovani di tanti Paesi testimoniano insieme l'anelito della pace. Un momento forte nell'ambito del convegno promosso dalla Chiesa locale, in «L'Osservatore Romano», 9 ottobre 1987 p. 8***

Sono più di duemila i giovani di quasi settanta Paesi di tutto il mondo che, con una lunga carovana di pullman partita ieri da Firenze, sono convenuti ad Assisi, nella città di San Francesco, per un pellegrinaggio che vuol essere uno dei momenti salienti del convegno internazionale promosso dalla Chiesa fiorentina. Vuol essere quasi un ripercorrere le orme del grande incontro di un anno fa tra Sua Santità Giovanni Paolo II e i vertici di tutte le confessioni religiose in nome della pace. E netto, lo si avverte nei loro volti e nei loro discorsi, è tra questi ragazzi di ogni razza e di ogni colore l'immagine di frate Francesco come paladino dell'ideale di pace e di fraternità fra i popoli.

Arrivati a Santa Maria degli Angeli, dove sono stati accolti dal rettore della Basilica e dal Sindaco di Assisi da dove si sono mossi, in marcia simbolica, verso la basilica di San Francesco, per testimoniare impegno e presenza concreta nel mondo, per abbattere contraddizioni, discriminazioni e barriere. Nel pomeriggio, insieme con l'Arcivescovo di Firenze cardinale Silvano Piovanelli, hanno partecipato a una liturgia interconfessionale che prevede fra l'altro l'accoglienza della luce come simbolo di pace, la consegna del simbolo francescano del Tau e poi canti e spirituals guidati da Eddie Hopkins.

A metà percorso, quindi, è già il momento di un primo bilancio del convegno. Che non ha registrato fin qui alcun calo di tensione ideale, suscitando anzi un crescente interesse fra i giovani partecipanti e gli osservatori esterni. Forse perché non si è scelta la strada di una grande assise di forma di congresso verboso, ma tutto sommato sterile, quanto piuttosto la via di un momento propositivo, in un abbraccio spontaneo e nello scambio continuo di testimonianze, esperienze, idee, emozioni. Tutti insieme, domenica, hanno pregato e cantato in tante lingue nella basilica di Santa Croce, illuminata dalle suggestive fiammelle di migliaia di candele accese per il rito della Luce. E la Luce come cammino di pace ha fatto da filo conduttore anche per le due giornate di esperienze a confronto sotto i teloni del Teatro Tenda. Tanti i temi: il dialogo, i diritti umani, il rapporto uomo-natura-ambiente, la pace. E tanti gli interventi: davanti al microfono, coi propri racconti di vita vissuta, di povertà viste e sofferte, di impegno e di cammino intrapreso, si sono avvicendati giovani di tutti i continenti. Dal Giappone, dalle Filippine, dallo Zaire, dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'America del Nord e del Sud, dai Paesi arabi. Tante «anime» popolari diverse, tante culture e situazioni anche lontane fra loro. Ma un fondo comune: il desiderio della pace, il sentimento vivo di fraternità, la volontà tenace di costruire una promozione umana senza steccati, senza frontiere, senza gap sociali ed economici. Alla presenza del cardinale Piovanelli, che ha seguito con viva attenzione tutte le fasi del confronto, i ragazzi hanno discusso e progettato, hanno sottolineato i valori positivi e non-valori, hanno condannato la violenza e rivelato il grande patrimonio di umanità nascosta nel cuore di tutti.

Non sono mancate le testimonianze drammatiche: da regioni devastate ancor oggi dalla guerra, da Paesi in cui è difficile sopravvivere, dove il lavoro è un'utopia per pochi privilegiati, dove le fonti di sussistenza scarseggiano ben al di sotto delle tabelle fissate dall'Organizzazione mondiale della sanità. Molti e variopinti anche i riferimenti alle civiltà autentiche dei popoli, e al lavoro che in nome di Cristo e della pace i giovani hanno intrapreso come battaglia per l'affermazione dei diritti e dell'uguaglianza.

La pace, insomma, è possibile. È questa la scommessa che i giovani venuti a Firenze senza orpelli, in jeans e scarpe da tennis, sono convinti di poter lanciare con il proprio impegno per levare sul crinale

della storia la bandiera con i colori dell'arcobaleno. Lo diranno sabato, a conclusione del convegno, in Palazzo Vecchio consegnando un messaggio alle autorità cittadine. Perché da Firenze, che si è proclamata «città operatrice di pace» e che Giorgio La Pira vide come «città sul monte», risuoni ancora una volta il tamburo della distensione, del dialogo e del progresso di tutti i popoli.